

Violenze sugli anziani

L'INCHIESTA

Orrore in casa di riposo Cinque arresti

Tre Oss in carcere (uno dallo scorso novembre) e due ai domiciliari
Nove indagati: botte e violenze abiette immortalate dalle telecamere



La casa di riposo Monumento ai caduti di San Donà: cinque operatori arrestati

Roberta De Rossi / SAN DONÀ

Inenarrabili violenze sessuali e indicibili maltrattamenti. Un'inchiesta della Procura sta facendo luce su abusi e brutalità, che hanno avuto come vittime anziane e anziani ospiti nel "reparto viola" della casa di riposo di San Donà "Monumento ai Caduti in guerra". Con il dubbio – al quale dovrà dare una risposta l'autopsia, disposta per i prossimi giorni – che anche la recente morte di una donna, già ricoverata per alcune fratture costali, sia riconducibile proprio alle botte ricevute.

Sono cinque gli operatori sociosanitari sanitari della struttura che sono stati arrestati: per tre il giudice per le indagini preliminari Alberto Scaramuzza ha disposto la misura cautelare del carcere, per due gli arresti domiciliari.

A dare il via all'inchiesta dei carabinieri, coordinati dal pubblico ministero Andrea Petroni, è stata la denuncia di una famiglia e la segnalazione della nuova dirigenza della casa di riposo, nominata a giugno: i lividi sul corpo di troppe pazienti infermi, allettate, avevano fatto temere il peggio. Quello che poi le microcamere installate dagli investigatori hanno – purtroppo – puntualmente rivelato.

Una prima svolta tenuta finora segreta risale a novembre, quando le telecamere hanno immortalato non solo le botte, ma anche le violenze sessuali più abiette, delle quali sono state vittime tre anziane pazienti, abusate per giorni. Ne è accusato Davide Barresi, 54 anni, residente a Catania. Secondo gli investigatori è lui l'uomo immortalato indicibili abusi: 13 violenze, tra il 19 e il 25 novembre 2022.

Quando è stato arrestato, su ordine della Procura, la direzione ha raccontato ai colleghi – perché non si allarmassero – che si era dovuto allontanare per motivi familiari urgenti. Così, sono proseguite le indagini sui maltrattamenti, immortalati dalle telecamere, che hanno portato agli arresti di ieri mattina.

Sempre su richiesta del pm Petroni e su ordinanza di cu-



MISURE CAUTELARI IN CARCERE

● **Davide BARRESI**
54 anni, residente a Catania

● **Fabio DANIELI**
47 anni, residente a San Donà

● **Maria Grazia BADALAMENTI**
61 anni, residente a San Donà

ARRESTI DOMICILIARI

● **Anna POLLAZZON**
60 anni, residente a San Donà

● **Margie ROSIGLIONI**
65 anni, residente a San Donà

WITHUB

stodia cautelare firmata dal gip Scaramuzza, sono così stati portati in carcere lo jesolano 47enne Fabio Danieli e la compagna Maria Grazia Badalamenti, 61 anni. Arresti domiciliari, invece, per Anna Pollazzon (60 anni) e Margie Rosiglioni (65 anni). Tutti residenti a San Donà.

Nei loro confronti l'accusa è di maltrattamenti aggravati dall'infermità delle vittime. Altri quattro operatori sono indagati: per loro il gip non ha concesso misure cautelari, ritenendoli a conoscenza di quanto accadeva, ma solo saltuariamente partecipi a quegli episodi di brutalità quotidiana che vengono invece contestati agli arrestati.

«Atti di violenza e sopraffazione, sia fisica sia psicologica», scrive il gip, «consistiti in ingiurie, minacce, pugni e schiaffi che determinavano l'instaurazione di un clima di disagio e sopraffazione, incompatibile con le normali condizioni di vita quotidiane e in grado di cagionare un grave stato di sofferenza fisica e morale sia nei confronti dei destinatari delle condotte vio-

Il via all'inchiesta grazie allo scrupolo del professionista sanitario e alla decisione del manager

Il medico della struttura segnalò i lividi Denuncia scattata con il nuovo direttore

SAN DONÀ

L'orrore alla casa di riposo "Monumento ai caduti" di via San Francesco parte da lontano. Anche se l'attività investigativa è iniziata nell'ottobre 2022, con i cinque arresti e quattro indagati di oggi, già a giugno, con l'arrivo del nuovo direttore Maurizio Padovan (nella foto) che subito si è accorto di alcune "anomalie" nella struttura, sono partite le segnalazioni.

A permettere di rivelare l'inferno è stata una sua denuncia formale che ha avuto a supporto anche la voce

di alcuni parenti degli anziani, che lo avevano informato di quanto stesse accadendo tra le mura di via San Francesco. Tutto è però iniziato quando un medico di base della città, convenzionato con la struttura, ha evidenziato dei lividi sul corpo di alcuni degli anziani ospiti e lo ha denunciato formalmente.

I militari della Compagnia di San Donà e i colleghi del nucleo investigativo hanno così completato il quadro indiziario a carico degli indagati documentando le violenze con materiale audio-video che ha rivelato i maltrattamenti, sia fisici che psicologici, da parte

di alcuni degli operatori socio sanitari nei confronti degli anziani più indifesi.

I parenti degli ospiti, e anche altri operatori tra il personale, che nel frattempo hanno cambiato lavoro, da diversi anni lamentavano una gestione difficile, carente su molti aspetti della cura agli anziani. Molti avevano parlato di una condizione di scarsa igiene negli ambienti, addirittura la presenza documentata di topi, e ancora scarsità di cibo nella refezione e di bassa qualità.

Confidenze riportate anche a consiglieri comunali che poi ne parlarono con

l'amministrazione comunale e i vertici della struttura gestita dalla Isvo Srl, impresa socio sanitaria del Veneto orientale le cui quote sono al 48 per cento di Ipab Monumento ai Caduti, la parte pubblica.

Ora le indagini rivelano episodi di inaudita violenza su persone inermi e sole, addirittura a sfondo sessuale. Uno scandalo che ha sconvolto tutti. «Per noi», dice il direttore Padovan, «la situazione emersa è profondamente dolorosa e il rammarico molto alto, ma siamo lieti che le indagini siano arrivate a un punto alto di svol-



ta. Noi abbiamo collaborato attivamente per fare emergere la verità. Io sono arrivato a giugno o ho notato subito delle anomalie che ho provveduto a segnalare alle autorità competenti. Adesso è compito della magistratura fare ulteriore chiarezza. Noi continuiamo con la stessa determinazione e convinzione nel processo di riorganizzazione interna per garantire un servizio di qualità nel buon nome dell'istituto e il benessere dei nostri ospiti che sono i soggetti più fragili e che più ci stanno a cuore».

Con il direttore, anche il

L'ORDINANZA

Le accuse

Schiaffi, botte, insulti, frustate e sevizie
Indagini anche su un'anziana deceduta

Nei confronti di una quindicina di ospiti del "reparto viola" documentati numerosi episodi
Il gip: «Generale clima di sopraffazione e vessazione ai danni di un numero rilevante di ospiti»

C'è una prima ordinanza: quella che racconta l'orrore delle violenze sessuali subite da tre anziane ospiti della casa di riposo "Monumento ai Caduti", ripetutamente brutalizzate da Davide Barresi, secondo l'accusa che gli muovono il pm Andrea Petroni e il giudice per le indagini preliminari Alberto Scaramuzza, immagini della videocamere agli atti. Tredici gli episodi contestati al 54enne operatore sociosanitario, che costringeva le sue vittime «a compiere e subire atti sessuali, mediante violenza fisica consistita nel manipolare i corpi, sostanzialmente inerti, delle anziane pazienti».

E qui ci fermiamo, perché ogni dettaglio aggiungerebbe solo violenza alla violenza.

L'uomo ha lavorato per pochi mesi a San Donà: in passato, è stato condannato in primo grado e poi assolto in appello per un'accusa di violenza quando lavorava come operatore in un centro psichiatrico nell'agordino. L'avvocato difensore Giorgio Pietramala ha chiesto una perizia psichiatrica, che il pm Petroni non ha ritenuto di autorizzare.

IL GIP: «CLIMA DI SOPRAFFAZIONE»

Ci sono poi le 25 pagine fitte di schiaffi, botte, insulti, sevizie nei confronti di una quindicina di ospiti del "Reparto Viola", raccontate nella seconda ordinanza che porta la firma del gip Scaramuzza, che ha autorizzato l'arresto di quattro altri operatori. Per il giudice, «l'individuazione dei responsabili per ciascun episodio è assolutamente certa», frutto dell'incrocio dei turni di servizio e delle immagini catturate dalle telecamere nascoste: «Non vi è dubbio alcuno». Video che dimostrano - scrive il gip - il «generale clima di sopraffazione e vessazione esistente nell'istituto ad opera di un numero significativo di operatori e ai danni di un numero rilevante di ospiti», nonché «lo sprezzo e insensibilità dimostrata nei confronti delle sofferenze e delle grida di invocazione delle vittime, addirittura ridendo delle stesse e continuando a colpirle se protestano».

LA "FRUSTA"

Un episodio che testimonia il clima violento cui erano sottoposti molti pazienti del "Reparto Viola" è quello dell'8 dicembre. Come altre volte accadeva, l'operatore Fabio Danieli afferra un paziente dalla sedia a rotelle «e lo getta con forza sul letto, spingendolo



«Insensibili nei confronti delle sofferenze e delle grida di invocazione delle vittime, addirittura derise»

Il Tribunale: dettagli sconvolgenti nelle 25 pagine dell'ordinanza

con violenza». «Caspita, fammi morire...», si lamenta l'anziano. Danieli reagisce sfilandogli una scarpa e «colpendolo violentemente sul volto». «Non farmi male...non farmi male, mi hai rotto il naso», dice toccandosi il sangue che cola. Invece di fermarsi, Danieli e la compagna Maria Teresa Badalamenti - prosegue il gip nell'ordinanza - «continuano come nulla fosse a spogliarlo con irruenza, ma Danieli a quel punto per punire l'uomo, reo di aver reagito, commette

un atto gravissimo. Estrae dalla tasca della propria uniforme un portachiavi e con un laccio lo frusta alla gamba». Poi, «avendo perso completamente il controllo, si sposta nel letto di fronte e frusta anche l'altro paziente: «Hai srotolato i c...nonno», dice lei, mentre il compagno «sferra tre pugni alla testa» all'uomo.

COPPIA VIOLENTA

Sono spesso insieme, i due, nelle videoriprese che immortalano brutalità e angherie.

Per questo per loro il gip dispone il carcere: «Dalle modalità particolarmente efferate delle condotte di entrambi, emerge che non sono in grado di auto controllarsi», «soggetti del tutto privi di qualsiasi remora a delinquere, avendo gli episodi dimostrato un loro godimento a provocare sofferenze alle vittime inermi. Con carattere vendicativo».

LA DENUNCIA DEI PARENTI

C'è chi si lamentava per le regole troppo restrittive anche

dopo la pandemia, e chi adesso che ha perso un familiare ha paura che possa essere stato tra i vessati. Sono i parenti degli ospiti della casa di riposo sandonatese i quali ora sentono il sangue ribollire davanti a quanto svelano le indagini dei carabinieri.

«Mia mamma», racconta un cittadino di San Donà, «si lamentava sempre. Noi potevamo recarci a trovarla solo un quarto d'ora a settimana. E poi si è rotta il femore, prima si spegneva. Noi non abbiamo mai capito cosa fosse successo perché poi è stata trasferita in ospedale».

Un'altra signora è preoccupata: «Ho trasferito mia mamma dalla casa di riposo all'ospedale perché stava male e poi è spirata, ma certo le segnalazioni di maltrattamenti non erano un mistero, assieme al fatto che mangiavano poco e male, che il personale li vessava di continuo. Nessuno può sostenere che certi aspetti siamo emersi solo adesso, a parte le violenze sessuali di cui nessuno sapeva». C'è poi da far luce sulla morte di un'anziana che era sfuggita ai controlli e caduta lungo una scala esterna e un'altra morte di un anziano ospite che aveva ingerito della sostanza velenosa per le piante, episodio denunciato dall'avvocato Luca Pavanetto che assiste i familiari.

ROBERTA DE ROSSI
GIOVANNI CAGNASSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Sindaco e direttore dell'Usl: «Indignati e amareggiati»
I sindacati: fatte tante segnalazioni, alziamo la guardia

SANDONÀ

«Da anni facciamo segnalazioni sui problemi nella casa di riposo Monumento ai Caduti, attraverso il personale e i parenti degli ospiti».

Il sindacalista **Pietro Polo (Uil)** ha lavorato per diverso tempo a contatto con la struttura poi gestita da Isvò srl. «Ne abbiamo parlato a suo tempo anche con il sindaco e la giunta, ma riteniamo non siano state prese nella dovuta considerazione e che ci sia stata superficialità».

Il sindaco, **Andrea Cereser**, è di diverso avviso. «Visto l'esito delle indagini», risponde, «mi pare il contrario e comunque una cosa sono determinate segnalazioni

dal punto di vista organizzativo, altra denunce di questi tipo che hanno portato agli arresti. Sono molto amareggiato, addolorato e indignato. Ritengo insopportabile usare qualsiasi forma di violenza, a maggior ragione di chi non ha la possibilità di difendersi e dovrebbe essere aiutato, anziché vessato, da chi è pagato proprio per farlo e prendersene cura. Ringrazio le forze dell'ordine per l'accurato lavoro di indagine svolto e la direzione della struttura e l'Usl che, avute le prime segnalazioni, non hanno girato la testa, ma subito interessato degli episodi i carabinieri, collaborando fattivamente nelle indagini».

Il direttore generale dell'U-

sl 4, **Mauro Filippi**, è subito intervenuto. «Sono indignato e arrabbiato per quanto accaduto» dice, «Una violenza non si giustifica mai, pensare che questa venga inflitta a persone che hanno bisogno di assistenza e dell'aiuto di chi li segue, è veramente ignobile. Le segnalazioni risalgono al 2022», continua Filippi, «e bene hanno fatto il medico e la stessa direzione della Rsa, a segnalare quelli che all'epoca erano ancora episodi di sospetta violenza».

«Ci permettiamo di sottolineare come episodi gravi siano già verificati nel recente passato sempre nella stessa struttura e che evidenziano una situazione problematica, bene ha fatto la nuova di-

rezione a dare impulso alle indagini a seguito di segnalazioni di familiari, come riportato nelle notizie uscite nella mattinata odierna», sostengono **Daniele Giordano, Italia Scattolin e Daniele Tronco (Cgil)**, «bisogna alzare la guardia sulle situazioni di degenza nelle strutture, sulle procedure di reclutamento del personale che, dato l'espandersi del mercato con l'apertura continua di nuove residenze e la fuga di operatori nelle aziende sanitarie, rischiano di riassumersi al solo riscontro del requisito del titolo professionale senza una reale verifica di competenze ed esperienze acquisite».

La deputata della Lega **Giorgia Andreuzza**, nel manifestare solidarietà a ospiti e parenti, auspica la presenza fissa di sistemi di videosorveglianza in queste strutture. E la consigliera regionale **Francesca Zottis** ha annunciato un'interrogazione. —

G. CA.

lente, sia negli inermi spettatori che occupano le stessi ambienti residenziali».

Molti episodi sono contestati a Danieli. Pasti non distribuiti, schiaffi, minacce: «Guarda che con il primo pugno ti butto giù i due denti che ti sono rimasti». In un caso è accusato di aver sputato sulla bocca di un'ospite, per «ripulirle» le labbra. In molti, era presente anche Badalamenti, che in un'occasione avrebbe schiacciato sulla faccia di un'ospite il pannello appena tolto ad un'altra. Poi colpi di ciabatta. In un caso tra gli altri, è Rosiglioni accusata di aver schiaffeggiato più volte un'anziana per farla mangiare, coprendola di insulti irripetibili. Come lo sono pure quelli attribuiti a Pollazon, accusata dalla Procura di aver colpito al volto con un violento schiaffo una paziente: «Guarda che ti arriva un pugno che ti ammazza».

Nei prossimi giorni parola alle difese, con gli interrogatori di garanzia. La casa di riposo si è fatta promotrice della denuncia, insieme a una famiglia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

presidente di Isvò, Domenico Contarin: «Mi unisco nella sofferenza degli ospiti e dei familiari, so che è una cosa limitata e mi lascia ancora la forza per continuare. Quello degli operatori è un lavoro da vocazione che con il tempo cambia e cede, purtroppo su tanti dipendenti qualcuno non è corretto».

Il presidente dell'Ipab, Giorgio Maschietto, confida nelle indagini: «Il punto importante di questa vicenda è che la segnalazione parte dall'interno, quindi da noi. È la struttura e in generale la gestione della casa di riposo che ha fatto scattare le indagini e questo è fondamentale perché ha permesso di arrivare agli attuali indagati. A questo punto valuteremo se tutelare l'immagine della casa di riposo anche costituendoci parte civile nel processo».

GIOVANNI CAGNASSI

© RIPRODUZIONE RISERVATA